

LA STORIA Il "monachesimo di confine" del monastero lodigiano illustrato in dieci saggi raccolti in un volume

L'abbazia di Cerreto nel Medioevo

Il libro, pubblicato con il contributo della Fondazione Bpl, propone gli atti della giornata di studio svoltasi il 27 maggio 2017 ad Abbazia

di **Giuseppe Cremascoli**

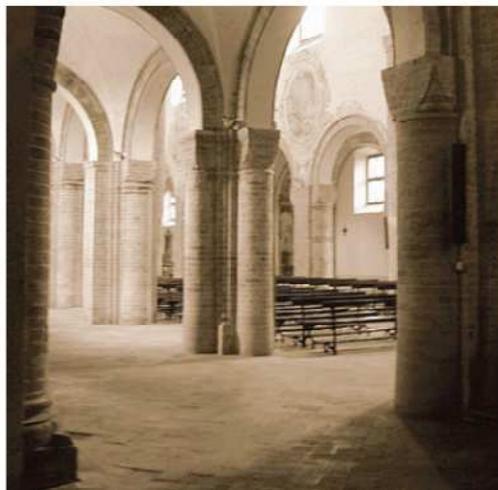
Abbiamo, nel presente volume, il testo delle dotte dissertazioni di specialisti che hanno illustrato il "monachesimo di confine" della nostra abbazia nei secoli medievale, da essa attuato «sia per le sue strategie di radicamento patrimoniale, sia per la capacità di costruire reti di relazioni politico-istituzionali al confine tra i comuni di Milano, Lodi, Cremona e Crema» (pp. IX-X). È ben delineata, nella premessa a firma di **Nicolangelo D'Acunto**, la prospettiva data alla ricerca e allo svolgimento dei temi nei dieci saggi, corredati di commentario ed epilogo, in cui si articola il volume, pubblicato in una prestigiosa collana e anche grazie al generoso contributo della Fondazione della Banca Popolare di Lodi. Interdisciplinarietà e cura nel documentare dati ed eventi si mantengono come tratti caratteristici dei vari contributi, a cominciare dal primo, di **Elisabetta Filippini**, che ha per tema la fondazione del monastero di San Pietro di Cerreto e il lignaggio «de Caxino», stirpe di origine comitale. Speciale importanza è attribuita al documento della fondazione del monastero, del 6 dicembre 1084, e a quello del privilegio concesso da Innocenzo III, datato 11 settembre 1207.

Nel saggio in cui **Guido Cariboni** delinea un percorso da Chiaravalle a Cerreto e ritorno per documentare tempi e motivi per l'incorporazione dell'abbazia cistercense, di speciale interesse sono i paragrafi dedicati a patrimonium e riforma, e all'abate Bruno, personaggio molto vicino a San Bernardo. **Gian Marco Cossandi** riecheggia, nel titolo del suo contributo, il tema della miscellanea, chiamando "di confine", l'abbazia di Cerreto, e documentando progettualità insediativa e formazione del distretto lodigiano. Nella trattazione si individuano eventi e fatto-

ri in forza dei quali se ne determinò la funzione di riferimento per insediamenti e istituzioni nell'ambito del territorio. Affrontando il tema del patrimonio monastico prima e dopo la riforma cistercense (secc. XI-XII), **Laura Bertoni** documenta l'impegno manageriale dispiegato nella difesa dei diritti e nel dar vita, nell'attività agraria, all'organizzazione economica e amministrativa delle grange. Tutto ciò nello specchio cronologico del passaggio al modello benedettino cistercense.

Per ricomporre la memoria si passa al gran tema del destino subito dalla documentazione d'archivio, nel saggio in cui **Luca Fois** discorre di quanto avvenne per l'abbazia di Cerreto tra originali, copie e trascrizioni tarde. Percorsi di ricerca tra ciò che c'era e non c'è più, e appunti e ipotesi di ricostruzione guidano nel delineare una plausibile ricostruzione del *tabularium*.

Di speciale interesse è quanto attiene alle pergamene Dolfin, riguardo al materiale documentario della nostra abbazia. Non dissimile il percorso di ricerca di **Miriam Rita Tessera**, nel saggio che ha per titolo: «Reliquie cistercensi: la biblioteca perduta dell'abbazia di Cerreto». Abbiamo, così, notizia dei pochi manoscritti sopravvissuti, come i cinque ora conservati alla Bibliothèque Nationale de France e quello finito a Filadelfia. Interes-



Un particolare interno (sopra) e la facciata dell'abbazia (sotto) di Cerreto

danti l'architettura, come nel saggio che **Filippo Gemelli** intitola: «Il ruolo della decorazione architettonica nella definizione dello spazio cistercense: il caso di Santa Maria di Cerreto». Si descrivono le fasi costruttive della chiesa abbaziale, notando che l'abbazia fu probabilmente costruita in pochi anni ma con importanti modifiche, nel progetto, durante la costruzione.

e Cremona, e tenendo conto del costituirsi delle comunità cistercensi a Chiaravalle e al Cerreto. Queste innovazioni furono di grande rilevanza nell'architettura locale dalla fine del XII secolo in poi.

Jessica Ferrari espone ipotesi sostitutive di una cattedrale perduta, cioè Santa Maria di Lodivecchio. I dati sono desunti da documentazione medievale dell'archivio della

ne nel 1084 alla comparsa, come cardinale commendatario, di Giuliano della Rovere, poi papa Giulio II. Lo sguardo d'insieme (così nel titolo) si posa su vicende segnate ora da momenti felici ora da ombre di declino, nell'intreccio tra ideali di vita monastica e tuffi nelle acque sempre agitate dell'economia e del potere. L'ampio saggio offre anche dati di speciale interesse riguardanti le abbazie - sempre in territorio lodigiano - di Santo Stefano e di Camairago, i nuovi insediamenti di Barbata e di Follina, e il destino delle proprietà dell'abbazia di Cerreto, divise tra Milano e Venezia.

A conclusione della miscellanea, i contributi in essa adunati sotto la formula «un monachesimo di confine» hanno, riguardo alla stessa, un intervento (ein Kommentar) di **Christoph Dartmann**, ove si nota anzitutto che è impossibile trasferire in tedesco, alla pari sotto il profilo morfologico e semantico, la formula italiana, perché, ad esempio, *Grenzmonchtum* sarebbe incomprensibile.

Segue una sottile e interessante disquisizione in cui, sulla base del fatto che in ogni caso si delimita un ambito, si pone fortemente l'accento sulla necessità, per evitare ambiguità e ambivalenze, di delineare e di definire vari e precisi orizzonti di ricerca, in cui incanalare temati-

che e trattazioni. A tale proposito i saggi della nostra miscellanea sono definiti "pregevole chiave" (*wertvoller Schlüssel*) per accedere ad ulteriori ricerche. Segue un "epilogo", a firma di **Frances Andrews**, ove la nostra formula è resa tranquillamente con "border abbey", notando pure che si tratta di "un argomento che merita di essere ripreso"

(*a conversation that deserves to be continued*). Bene gli auspici, ma non si dimentichino i risultati raggiunti. ■

Un monachesimo di confine: l'abbazia cistercense di Cerreto nel Medioevo. Atti della giornata di studio Abbazia Cerreto (Lo), 27 maggio 2017, a cura di Guido Cariboni, Gian Marco Cossandi, Nicolangelo D'Acunto, Fondazione Cism, Spoleto 2020 (Incontri di studio, 18), pp. XI-297



sante la lista delle reliquie scritta nell'ultimo foglio di uno dei manoscritti parigini, il lat. 2252 (fine XII sec.). L'elenco, posto a confronto con altre analoghe testimonianze, può riguardare anche un'oscura vicenda, nel territorio, di possessione diabolica, collocata cronologicamente nell'epoca.

Organizzato in prospettiva di interdisciplinarietà, il convegno, di cui il volume è il frutto, ha dedicato speciale attenzione a temi riguar-

quanto alla decorazione architettonica, il tratto caratteristico è l'estrema sobrietà e la assenza quasi totale di elementi di scultura. Sempre in questo ambito tematico e ampliando l'orizzonte geografico, **Luigi Carlo Schiavi** documenta la funzione cistercense quanto alla cultura costruttiva nella Lombardia meridionale alla metà del XII secolo. L'accento è posto sulle innovazioni tecniche realizzate soprattutto nelle zone di Milano, Lodi

parrocchia, per un arco temporale che va dal 1381 al XVII secolo. È stato pure scoperto un disegno datato al 1812. Lo studio di questi dati porta a una miglior comprensione delle differenti fasi e degli sviluppi della costruzione lungo il corso dei secoli. Ai saggi sin qui ricordati, di taglio fortemente monografico, si affianca il contributo di **Ferruccio Pallavera**, che illustra in sintesi personaggi ed eventi dei primi quattro secoli dell'abbazia, dalla fondazio-